

# Vicenza, rebus nel governo Amato: «Sì alla nuova base Usa»

Prodi: nessuna crisi con Washington. Venerdì si decide sull'ampliamento  
Fassino rilancia il referendum. In città cresce la tensione

di Massimo Solani / Roma

**UNA DECISIONE**, assicura adesso il presidente del Consiglio Romano Prodi, sarà presa «a tempo debito». E sarà una decisione netta: «Un sì o un no», precisano da Palazzo Chigi. Però la vicenda dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza e della nuova base Usa

che dovrebbe sorgere, stando almeno ai piani e agli accordi intercorsi fra il governo Berlusconi e gli Stati Uniti, alimenta ancora tensioni all'interno della maggioranza dove la spaccatura fra l'ala «pacifista» dello schieramento e il resto della coalizione sembra ormai giunta ad un punto cruciale. Venerdì, con tutta probabilità, dal consiglio dei ministri uscirà la risposta che una città intera (e non solo) aspetta ormai da mesi. Una

risposta cui è ovviamente molto interessato anche il Quirinale dove ieri Romano Prodi ha incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per un colloquio previsto già da tempo che però ha riguardato anche gli ultimi sviluppi di una querelle che, in mezzo alla pioggia di accuse di antiamericanismo che il centrodestra non lesina contro la maggioranza, riguarda da vicino la città di Vicenza, i rapporti internazionali e il futuro occupazionale di oltre mille persone. Proprio per questo, nel pomeriggio, dai corridoi del Quirinale è trapelato che il Presidente Napolitano, pur non entrando nel merito della questione, ha espresso l'auspicio di sempre, che si arrivi ad un chiarimen-



to perché si eviti di mettere in dubbio la tradizionale collocazione internazionale dell'Italia su cui si è finora realizzata la massima convergenza tra i due schieramenti. E in serata Silvio Sircana, portavo-

ce di Prodi, fa il punto della situazione: «La Cdl persiste nel sollevare polveroni. Ora parla di un'inesistente crisi tra il governo americano e quello italiano. Con il presidente Bush c'è un rapporto di ami-



Una manifestazione contro la base militare Usa all'aeroporto Tommaso Dal Molin di Vicenza. Foto Ansa

cia ma, come più volte affermato dal premier, amicizia non vuol dire necessariamente essere sempre d'accordo, bensì essere chiari ed espliciti quando dell'amico non si condividono le scelte. È il caso della missione in Iraq, per la quale il governo ha deciso il rientro del contingente militare». Ma, mentre Vicenza si prepara all'ennesima manifestazione di protesta (la fiaccolata di questa sera), il governo non avrebbe ancora definito il proprio orientamento - che in molti avevano dato per contrario - sulla base. Un risultato su cui, probabilmente, ha pesato anche la mediazione dell'ambasciatore Ronald Spogli. Ultime conferme a questo sono arrivate ieri dalle parole dei ministri di Giustizia e Interno. Clemente Mastella, infatti, per una volta si è detto d'accordo con quanto dichiarato

dal collega Di Pietro nei giorni scorsi sull'opportunità che il governo si opponga all'ampliamento della base Usa. «I patti internazionali, quando si fanno, devono essere rispettati», ha commentato il Guardasigilli. Presa di posizione netta anche quella espressa a margine della riunione informale di Dresda da Giuliano Amato secondo il quale «l'Italia farebbe bene a dire di sì perché c'è stato un orientamento già espresso dal precedente governo». «Credo che una decisione per il sì o per il no - ha concluso il ministro dell'Interno - sia influente sui rapporti Italia-Usa».

Possibilista su una soluzione condivisa della questione parrebbe invece il ministro per il Programma Giulio Santagata che, pur manifestando tutte le sue perplessità, ha sottolineato come l'allargamento della base possa costituire «una buona occasione di sviluppo». Il segretario ds Piero Fassino, preso atto della contrarietà di una parte della popolazione, ha rilanciato l'idea di un referendum. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti esprime la sua opinione in un'intervista al Tg1: «Antiamericanismo e filoamericanismo sono parole d'altri tempi. Concetti sbagliati perché evocano subalternità. Noi dobbiamo diventare adulti e questo significa essere autonomi. Autonomia significa lavorare per una politica di pace». Parole di tono ben diverso rispetto a quelle utilizzate da Alfio Nicotra, responsabile nazionale del Dipartimento Pace, secondo il quale l'ok all'allargamento della Dal Molin sarebbe uno «strappo insostenibile del governo dell'Unione con il popolo della pace».

## Milano, alla Stazione centrale un memoriale per la Shoah

Dal binario 21 partivano i convogli per Auschwitz, oggi Napolitano poserà la prima pietra. E il 27 gennaio 600 studenti visiteranno i campi

di Luigina Venturelli

**MEMORIA** La vergogna doveva restare nascosta, ai piani superiori della Stazione Centrale di Milano nessuno doveva accorgersi dell'aggiacchiante trasporto di

essere umani verso la morte dei campi di concentramento. Le persone venivano portate in camion nei locali sotterranei di via Ferrante Aporti, caricate a calci sui treni che poi venivano piombati ed elevati al binario 21 da un montacarichi. Destinazione

Auschwitz: partirono in mille e duecento, tornarono in una ventina. Quei locali saranno oggi consegnati dal presidente della Repubblica alla comunità ebraica cittadina, per la realizzazione di un memoriale della Shoah. Giorgio Napolitano poserà, infatti, la prima pietra del progetto che comprende sale per conferenze ed incontri, biblioteca, laboratori permanenti di studio sulla multiculturalità, percorso della memoria: un lungo corridoio sulle cui pareti proiettare i racconti dei sopravvissuti, un grande muro su cui scrivere i nomi degli 8mila deportati italiani, un periscopio all'altezza dei montacarichi per

riflettere le immagini di vita dal binario superiore. Così Milano ha deciso di valorizzare un luogo che rischiava di scomparire, trascinando nell'oblio una parte fondamentale di storia. «Questo non deve essere un monumento alla Shoah - spiega il progettista Guido Morpurgo - ma un luogo dove produrre conoscenza e consapevolezza, dove costruire un dialogo tra religioni e culture diverse». E dal binario 21 della Stazione Centrale avrà inizio anche il viaggio di seicento studenti delle scuole superiori di Milano, Firenze e Carpi, che sabato 27 gennaio partiranno per visitare il campo di sterminio di Au-

schwitz. Un'esperienza per onorare la Giornata della Memoria, ma soprattutto - si augurano gli organizzatori - per costruire nei giovani, coinvolti in prima persona, il ricordo delle atrocità nazifasciste e porre le premesse affinché nulla di simile mai si ripeta. L'iniziativa è promossa da Provincia di Milano, Cgil, Anpi, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Fondazione memoria della deportazione e Archivio storico Savoldi e Bottardi. Della comitiva farà parte anche l'attore Momi Ovdadia, che porterà in scena a Cracovia lo spettacolo «Il canto del popolo ebraico massacrato», di Yitzhak Katzenelson.

**IL LIBRO** Contro il rischio dell'assuefazione: «Memoria della Shoah» (Donzelli), curato da Meghmagi

### Oltre i testimoni: «Ma la celebrazione non basta»

di Roberto Monteforte

Oggi il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano alla stazione di Milano, inaugura la mostra del «binario 21», quella da dove partivano i deportati verso i campi di sterminio nazisti. È una delle tante manifestazioni indette in occasione della «Giornata della Memoria» di sabato 27 gennaio, giorno di «shabbat» dedicato alla preghiera per la religione ebraica. «Benedetto sia chi ha voluto il Giorno della Memoria purché non diventi una delle tante ricorrenze». Sono le parole pronunciate nel 2000 da Settimia Spizzichino, l'unica donna sopravvissuta alla razzia del Ghetto del 16 ottobre 1943. Parole attualissime. Perché di fronte al fitto calendario di iniziative è forte il rischio che tutto si riduca ad una semplice, ripetitiva, commemorazione. Sempre utile, ma insufficiente. Vi è il rischio dell'assuefazione o, peggio, di rigetto in particolare da parte dei giovani che sono i principali destinatari di questo messaggio e che oggi sono molto «fragili rispetto ai diritti civili». Da questa riflessione è partito ieri l'avvocato Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), nel presentare il volume «La memoria della Shoah.

Dopo i testimoni» (Donzelli, pp.271; euro 21,50) curato da Saul Meghmagi, che raccoglie gli interventi al convegno dedicato proprio a questo tema lo scorso anno. Titolo emblematico e contributi importanti per riflettere sulla domanda: «Come trasmettere la memoria e cosa trasmettere?». Per l'ebraismo italiano non basta più una trasmissione affidata alla sola testimonianza dei sopravvissuti o dei testimoni diretti delle deportazioni. Figure che nel tempo sono destinate a scomparire. Occorre spiegare cosa è stato il «dopo Shoah». «La stessa comunità ebraica ha impiegato del tempo a capire l'entità dell'orrore della Shoah e ad imparare a raccontarla» spiega Gattegna, un tema approfondito nel volume dalla storica Anna Rossi Doria. Per questo, oltre le testimonianze dirette, è fondamentale il lavoro di studio, l'analisi dei documenti, l'indagine storiografica. È il contributo significativo offerto da questo volume. «Vi sono valori vivi da trasmettere oggi che è ancora diffuso quel pregiudizio che portò al genocidio» sottolinea il curatore dell'opera, Saul Meghmagi. «La «Memoria» non dovrebbe appartenere solo a coloro che l'hanno vis-

suta e ai loro discendenti, ma «ad una società civile» capace di analizzare, senza remore, una parte triste e dolorosa della propria storia. Solo cogliendo gli aspetti «universalistici» di questa Memoria, e non solo la loro valenza etnica, è possibile estendere a tutti il suo retaggio» è la riflessione della storica Anna Foa. «Le memo-

Il presidente dell'Ucei Gattegna: quella tragedia non può riguardare solo la Comunità ebraica

rie dei testimoni, le tante piccole storie personali - aggiunge - vanno coniugate con la storia più generale e razionale che non è solo storia ebraica». Un percorso di «ricostruzione» che, come ricorda nel volume il professore Renato Moro, ha coinvolto anche il mondo cattolico, che solo dopo il Concilio Vaticana-

no l'ha superato un prevalente antisemitismo. Il senso della Shoah, la sua «unicità» - riflette Menghmagi - «sta proprio nel contesto in cui fu possibile, nel cuore dell'Europa e dell'illuminismo, la pratica del genocidio. Da qui occorre partire nel «trasmettere la memoria»: dalla costruzione di nuove identità sociali e culturali. «In una democrazia in grado di valorizzare le diversità come proprie componenti costitutive, la Shoah nella sua tragicità universale e non solo ebraica, diventi strumento di salvaguardia di diritti». Lo ha sottolineato nel suo intervento anche l'assessore alla Cultura della Regione Lazio, Giulia Rodano che ha indicato la lezione della Shoah come «uno dei temi della Tavola dei valori» dell'Occidente. Resta la domanda sul come trasmettere questi valori: dell'azione delle scuole, della preparazione dei docenti. Di una «formazione continua». Di un museo della Shoah che sia soprattutto luogo di studio e di confronto. Tanti i contributi offerti dal volume. La risposta di Sira Fatucci, studiosa di educazione informale, è quella di far capire che la Shoah non è che una parte della storia dell'ebraismo. E che esso non può essere rappresentato attraverso il «prisma deformante della Shoah».

**GARANTIRE IL FUTURO.**  
*Diritti, lavoro, pensioni:*  
**un nuovo patto tra le generazioni.**

Seminario dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo



martedì 16 gennaio 2007 - ore 9.30 / 15.00  
Sala Conferenze di Palazzo Marini  
Via del Pozzetto 158 - ROMA

ore 10.00	Apertura dei lavori	<b>Anna Finocchiaro</b> Presidente del Gruppo L'Ulivo del Senato
Comunicazioni introduttive		<b>Tiziano Treu</b> Presidente Commissione Lavoro del Senato
		<b>Carmen Motta</b> Vice Presidente Commissione Lavoro della Camera
ore 12.30	Intervento	<b>Cesare Damiano</b> Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale
ore 14.30	Conclusioni	<b>Dario Franceschini</b> Presidente Gruppo L'Ulivo della Camera

Durante il dibattito sono previsti, tra gli altri, gli interventi di:  
Teresa Bellanova, Luigi Bobba, Gloria Buffo, Anna Maria Carloni, Elena Cordoni, Emilio Delbono, Titti Di Salvo, Enrico Farinone, Massimo Livi Bacci, Pietro Marcenaro, Franco Monaco, Enrico Morando, Adriano Musi, Maria Paola Merloni, Andrea Ranieri